

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Ecomuseo delle Acque del Gemonese – Ecomuseo Lis Aganis  
**CORSO PER OPERATORI ECOMUSEALI 1° EDIZIONE**  
Febbraio-marzo 2007

**LEZIONE**

17 marzo 2007

(Lestans – PN – Villa Savorgnan)

**ECOMUSEI E TERRITORIO**

(Guido Masè)

1. **La progettazione consapevole: sostenibilità e interdisciplinarietà**  
La sostenibilità  
Le risorse del territorio  
La matrice sistemi/modelli per livelli (Traccia metodologica)  
Interdisciplinarietà  
Il ruolo dell'acqua  
“Ripartire dall'acqua”  
L'identità
2. **Ecomuseo e governo del territorio**  
Ecomuseo  
La nuova LR 10/2006 – *Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia*  
La tematica degli Ecomusei  
Cosa sono gli Ecomusei?  
Musei del territorio?

## 1. "LA PROGETTAZIONE CONSAPEVOLE: SOSTENIBILITÀ E INTERDISCIPLINARITÀ"

### La sostenibilità

Il sostantivo, il concetto, più importante o meglio il concetto fondativo dell'approccio corretto al Territorio e alle risorse è quello di "sostenibilità"<sup>1</sup>.

E' questo un termine divenuto di gran moda negli ultimi vent'anni e molti, se non tutti, si "riempiono la bocca" di sostenibilità.

Ma, attenzione, ci sono almeno due modi di parlare e praticare la *sostenibilità*: uno, quello corrente, quello "facile", è di occuparsi di **sostenibilità ex-post**, l'altro, un po' più difficile e poco praticato è di occuparsi di **sostenibilità ex-ante**.

All'occhio distratto e approssimativo, la differenza può sembrare banale, ma non è così, anzi è l'esatto contrario: la differenza è cruciale e le due modalità sono agli antipodi l'una dell'altra.

Mi spiego meglio.

La **modalità ex-post**, quella per capirci che ha dato luogo alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA<sup>2</sup>), prevede che, prima di realizzare qualsiasi opera (di notevole impatto o dimensione), si sottopongano all'Autorità preposta (in genere la Commissione di VIA), i progetti definitivi delle opere stesse, con il corredo di alcune alternative subordinate, da prendere eventualmente in considerazione, qualora l'opera proposta sia ritenuta foriera di un impatto ambientale eccessivo e intollerabile.

Questa procedura, che a prima vista può sembrare ragionevole, in realtà, è sbagliata "alla radice", per la semplice ragione che non ha alcun senso valutare un progetto definitivo<sup>3</sup>, prima di valutare le alternative qualitative, in termini di progetti di fattibilità...

Come non è ragionevole redigere progetti definitivi, necessariamente approfonditi, laboriosi e costosi, prima di sapere se l'opera sarà fattibile e dunque realizzabile...

Ma c'è in questa procedura una ragionevolezza perversa e non dichiarata, quella di mettere - di fatto - l'Autorità in condizione, quasi in costrizione, a concedere la VIA positiva, ad un progetto così studiato a fondo...<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> In questo capitolo, dò della sostenibilità una definizione *essenziale* e sintetica. Per una trattazione più estesa si veda: Maria Prezioso, *Pianificare in sostenibilità, natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, Adnkronos Libri, Roma 2003, in particolare, la Parte I, pagg 23-44

<sup>2</sup> VIA - Disciplina promossa dalla Direttiva del Consiglio d'Europa, "concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati", 27 giugno 1985, 85/3337/CEE e s.m.i. CE (G.U.C.E. n. L 175 del 5 luglio 1985) – introdotta in Italia con il DPCM 27 dicembre 1988, G.U.R.I. 5 gennaio 1989, n. 4, "Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349" ("Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale"), adottate ai sensi dell'art. 3 del DPCM, 10 agosto 1988, n. 377. (aggiornato dal D.P.R. 2 settembre 1999, n. 348)

<sup>3</sup> (in realtà, non si dovrebbe valutare neanche un progetto preliminare, ma solo ipotesi di fattibilità, come dico di seguito, per il semplice fatto che anche il progetto preliminare contiene già – sia pure in nuce – tutte le scelte del progetto definitivo)

Tant'è che in pratica - senza entrare nel merito dei rapporti più o meno conflittuali o di reciproca subordinazione tra Operatori economici e Poteri politici - la VIA si risolve generalmente nella qualificazione e quantificazione dei danni ambientali e nella stima dei corrispondenti costi monetari per risarcire l'ambiente dei danni stessi.

In altre parole, la VIA serve a misurare il danno, poi... si vedrà!

Invece, la **modalità ex-ante**, ha il carattere tutt'affatto diverso di esplorare in anticipo le possibilità operative, senza imporne una a-priori, ma - partendo e facendo riferimento ai caratteri dei sistemi territoriali - valuta ciò che l'ambiente e il territorio "domandano" o sono in grado di "sostenere".

Questa seconda modalità è quella della valutazione ambientale strategica (VAS<sup>5</sup>) o valutazione dei piani e dei programmi (che devono, per definizione, regolare ex ante, ciò che si potrà fare e che forse si farà).

**In ogni caso è del tutto evidente che la pianificazione e il governo del territorio devono essere messi a punto e definiti "a partire" dalle risorse naturali e culturali del territorio stesso e strettamente fondati su di esse.**

### **Le risorse del territorio**

Va detto subito che le risorse del territorio sono naturali e culturali, perché il territorio è un mix inestricabile di natura e di cultura, prodotto dall'incessante azione dei processi naturali (orogenetici, "fluviali" e biologici) intrecciati con i processi culturali (attività, insediamenti, società).

E' quindi indispensabile, per impostare e condurre correttamente la formazione e l'attuazione delle scelte di pianificazione e di programmazione degli interventi, fondare le azioni sulla ricerca continua circa le risorse naturali e culturali del territorio ed i loro intrecci, in una dimensione storica.

A tal fine, espongo sinteticamente una **traccia metodologica**, messa a punto più di trent'anni fa e lungamente sperimentata, per la lettura del territorio e la ricognizione delle sue risorse, su cui fondare la pianificazione, che per questa via diventa "sostenibile", perché nasce dal territorio stesso, dai suoi caratteri e dalle sue "vocazioni".

La ricerca delle vocazioni del territorio, unica chiave per capire cosa il territorio "domanda", è intrinsecamente la miglior garanzia di sostenibilità. Sostenibilità che, per questa via, sparisce come problema, per diventare un carattere immanente e consustanziale al processo.

**In altre parole, la sostenibilità, il progetto, non sono e non devono essere - in nessun caso - frutto di "invenzione", ma risultato di ricerca continua.**

---

<sup>4</sup> Di fatto, con la procedura di VIA si è teso a tutelare la prassi corrente, supponendo che ciò che si vuol fare ha una sua ragionevolezza di fondo, atteggiamento che poteva essere praticabile nella prassi tradizionale, che aveva una sua intrinseca correttezza negli usi consolidati

<sup>5</sup> VAS - Disciplina promossa dalla Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, "concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", 27 giugno 2001, 2001/42/CE (G.U.C.E. n. L 197 del 21 luglio 2001) - introdotta in Italia con

## La matrice sistemi/modelli per livelli (Traccia metodologica<sup>6</sup>)

Si tratta di una griglia ortogonale arbitraria a due entrate, da costruire per successive approssimazioni<sup>7</sup>.

Sulle ascisse si riportano i caratteri dei sistemi, in termini diacronici;  
sulle ordinate si costruiscono i modelli sincronici per fasi processuali, intrecciando dialetticamente i caratteri dei sistemi.

Il percorso indicato “deve” essere svolto - con l’approfondimento e l’approssimazione possibili nell’economia della ricerca o del progetto - almeno a **tre livelli**<sup>8</sup>, dialetticamente correlati.

Si può dire, in prima approssimazione, che:

- il livello **territoriale** corrisponda almeno all’area di competenza dell’Ecomuseo;
- il livello **insediativo**, corrisponda ai siti o ai biotopi specifici e al loro intorno;
- il livello **edilizio**, corrisponda ai singoli edifici, manufatti e componenti biotiche e abiotiche di ogni sito.

Il percorso “**conoscitivo**”, si svolge attraverso la lettura diacronica (sulle ascisse) dei sistemi naturali e dei sistemi culturali.

Il percorso “**interpretativo**”, si svolge attraverso la costruzione, per approssimazioni successive, dei “**modelli**” sincronici (sulle ordinate), che sono sempre - per quanto “semplificati” - “almeno” sei: quattro, uno per ognuna delle quattro fasi, più due modelli di sintesi (i “ $\Delta$ ” o differenziali).

Il percorso “**interpretativo**” si conclude con la costruzione del  $\Delta$  di trasformazione, che rappresenta il momento culminante della ricerca progettuale, la “sintesi” delle coerenti possibilità di cambiamento. Infine, la “proposta” consiste nella costruzione delle ipotesi, delle scelte e dei processi rivolti alla tutela/valorizzazione delle risorse geologiche, morfologiche, idrologiche, botaniche, zoologiche, ecologiche, edilizie, insediative, infrastrutturali e territoriali dei siti. Alle proposte faranno seguito gli “interventi” di restauro, di ripristino, di recupero conservativo/innovativo e successivamente la “gestione”.

Va da sè che tutte queste fasi costituiscono - nel loro insieme - il processo progettuale: **il “progetto” è in tutte e in ciascuna, ognuna “è” una fase progettuale.**

---

<sup>6</sup> Questa metodologia è stata messa a punto per gli studi relativi alla formazione della pianificazione fisica del territorio, come dichiara la terminologia. Vale peraltro – ed è stata applicata - per qualsiasi altro tipo studio, modificando opportunamente la terminologia e i relativi contenuti

<sup>7</sup> Il concetto e la prassi dell’**approssimazione** sono essenziali: nel campo delle Scienze dell’Uomo **non esiste la perfezione e nemmeno l’esattezza, esiste l’approssimazione (l’avvicinamento) e la gradualità...**

<sup>8</sup> A tre livelli, perché ogni entità vivente o oggetto inanimato a qualsiasi livello, consiste “almeno” a tre livelli: il livello dell’oggetto, il livello del con-testo che lo comprende, il livello delle parti che compongono l’oggetto stesso. In altre parole, per avviarsi alla conoscenza, è indispensabile un’analisi “**multi-livello**”

Modelli ↓ Sistemi ⇒	Modelli storici ↓	Modello attuale ↓	Δ differenzial ↓	Modello tendenziale ↓		Modello potenziale (risorse) ↓	Δ differenzial ↓	Modello di progetto ↓
				Processi ↓	Piani ↓			
<b>SISTEMI NATURALI<sup>9</sup> ⇒</b>								
Struttura: sottosuolo								
Modificaz clima/acque								
Forma: suolo/sopras								
<b>SISTEMI CULTURALI<sup>10</sup> ⇒</b>								
<b>Struttura ⇒</b>								
Attività primarie								
Attività secondarie								
Attività terziarie								
<b>Modificazione ⇒</b>								
società								
cultura								
politica								
<b>Forma ⇒</b>								
edilizia								
infrastrutture								
impianti								
modellam								
regimazione								
Tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒	tempo⇒

### Interdisciplinarietà

Va da sé che la Matrice sopra sommariamente esposta – che io amo chiamare “missione impossibile”<sup>11</sup> – ha una impianto strutturalmente interdisciplinare, nel senso più pieno del termine: infatti, se si tiene presente che ogni riga (della Matrice) richiede – per ogni singola cella – di mettere a fuoco i caratteri di “tutti” i sottosistemi che lì sono richiamati.

Ad es. nella prima cella in alto a sinistra (Struttura (sottosuolo)/Modello storico) dovrebbero essere presenti “tutti” i caratteri geologici, come dire: geologia, tettonica, stratigrafia, idrogeologia, ecc, in confronto tra loro (**primo momento di integrazione**) e così via per tutte le celle.

<sup>9</sup> **Sistemi naturali.** **Struttura:** geologia, idrogeologia; **modificazione:** clima, acque; **forma:** suolo, vegetazione, ecosistemi.

<sup>10</sup> **Sistemi culturali.** **Struttura:** attività primarie, secondarie, terziarie; **modificazione:** sistemi socio-culturali e politici, società, cultura, politica, istituzioni; **forma:** edilizia; infrastrutture; impianti; modellamento del suolo; regimazione delle acque.

<sup>11</sup> Impossibile, perché letteralmente, nessuno a qualsiasi livello di potenza operativa – neanche, ad esempio, il Governo degli Stati Uniti – è in grado di completarla (anche per un piccolo territorio), per il semplice fatto che è implementabile “a piacere” e dunque “all’infinito”: peraltro, ragionevolmente, ognuno ci lavora **secondo possibilità e/o opportunità**. Ciò che è invece assolutamente essenziale è coprire quanto più possibile, quanti più “incroci” (“celle”) possibile...

Va da sé che la lettura con temporanea (sincronica) all'interno di ognuna delle colonne (Modelli) di "tutti" i caratteri già disposti nelle varie celle, richiede un ulteriore confronto (**secondo momento di integrazione**).

Messi a fuoco, in prima approssimazione tutti i Modelli, occorrerà, con molta pazienza e tenacia, confrontare i Modelli tra di loro, in modo da approssimarsi ai due modelli differenziali (**terzo momento di integrazione**).

Infine, il Modello di progetto rappresenta il confronto tra i due modelli differenziali ovvero la sintesi dell'intero processo (**quarto momento di integrazione**).

**Credo così di aver dimostrato come l'interdisciplinarietà integrata sia necessaria e vitale al processo conoscitivo-interpretativo-propositivo, almeno come l'acqua è essenziale ai pesci che si muovono, si accoppiano, nascono, crescono ... vivono, nell'acquario.**

Per non spaventare i miei dieci lettori, dico subito, anzi ricordo, che ho sommariamente descritto, non una missione *difficile*, ma una missione *impossibile*!

Ciò significa, in altre parole, che la missione può e deve diventare possibile, attraverso un processo responsabile e circostanziato di adattamento degli obiettivi alla reali capacità di perseguirli: ma senza dimenticare, né accantonare, mai, la complessità dell'impianto metodologico, omologa della complessità del territorio e dei Beni culturali, tenendo conto di quante più possibili relazioni tra i caratteri di quante più celle possibile.

**Ripeto, in termini di approssimazione: quante più possibili relazioni tra i caratteri di quante più celle possibile, al fine di rendere – appunto - la Missione possibile!**

## **Il ruolo dell'acqua**

Per orientarsi appropriatamente nella lettura del territorio occorre un'ipotesi di lavoro: il territorio è troppo immanente, troppo esteso e troppo complesso, tanto che, in genere, non si sa da che parte "prenderlo".

E' dunque necessario, a mio parere, avere un'ipotesi interpretativa generale, di carattere qualitativo, legata alla genesi del territorio.

Perciò propongo di partire da una apparente "provocazione", che in realtà è una semplice constatazione storica di lungo periodo<sup>12</sup>: "**il territorio viene dall'acqua**".

Viene dall'acqua, perché è **costruito dall'acqua**, con azione naturale nel corso di milioni di anni e **sull'acqua**, con azione culturale nel corso di migliaia di anni. L'acqua, la cui presenza e le cui tracce sono ovunque immanenti, è dunque la chiave di lettura più pertinente per l'interpretazione del territorio.

Viene dall'acqua, perché la superficie terrestre - molto prima dell'avvento dell'uomo - è stata principalmente **modellata dall'azione dell'acqua**, che ha eroso e dilavato i rilievi, ha creato i dendriformi sistemi vallivi ed ha accumulato i depositi alluvionali, sia interni alle valli, che prossimi al mare. Azione che continua instancabile, né può avere sosta nel

---

<sup>12</sup> il "lungo periodo", caro a Braudel: la storia *quasi* immobile (e sottolineo il *quasi*!)

succedersi delle precipitazioni e dei conseguenti deflussi, nel ciclo perpetuo dell'alternarsi del giorno e della notte, dell'estate e dell'inverno, del gelo e del disgelo.

All'azione "morfogenetica" - glaciale ed eluviale - si affianca **l'azione biologica dell'acqua**: tutte le forme viventi vegetali, dalle unicellulari alle sequoie e i loro insiemi si dispongono e "vegetano" sulla superficie terrestre in stretta correlazione con la presenza dell'acqua, in simbiosi con le forme viventi animali, erbivore e carnivore.

Allo scenario naturale primigenio ha fatto seguito la progressiva antropizzazione dello spazio, che si è realizzata in stretto **rapporto con l'acqua** e con i suoi cicli stagionali, attraverso il graduale dispiegarsi di azioni concomitanti sempre più estese di **regolazione idraulica** (contenimento dei fiumi, irrigazione, bonifica, usi industriali, civili, ecc) e di **modellamento del suolo** per garantire il deflusso delle acque pluviali da tutte le superfici, agricole, edilizie, infrastrutturali.

Il territorio, qualsiasi territorio, inteso come ambiente naturale antropizzato, ha una **matrice fluviale**, perché lo spazio fisico è un sistema di deflusso ovvero è un sistema di bacini idrografici separati dai partiacque, che - netti e aguzzi sugli alti rilievi, dolci e quasi impercettibili nelle pianure - sono tuttavia sempre presenti, perché nessuna superficie naturale o artificiale, esposta alle precipitazioni, può essere o rimanere piatta, poiché, sotto la tenace azione di modellamento dell'acqua, sia in erosione (versanti), che in deposizione (pianure), è irresistibilmente costretta ad assumere forme "fluviali".

Interpretando la morfologia di questo sistema di deflusso e la connessa configurazione altitudinale del suolo dai monti al mare, le società che si sono succedute negli stessi ambiti geografici hanno via via dissodato (o creato con terrazzamenti) i terreni, regolato le acque, modellato il suolo, costruito gli edifici (isolati, raccolti in aggregati o sparsi), realizzato le reti viabili (sentieri, tratturi, strade, ferrovie, autostrade), utilizzato le vie d'acqua naturali (fiumi e mari), scavato canali navigabili, costruito impianti di adduzione dell'acqua potabile e di deduzione dell'acqua reflua ovvero hanno via via prodotto il territorio, artificio sempre affascinante, in qualche caso vera e propria opera d'arte.

Ma se la bassa energia e la modesta tecnologia dei popoli antichi fino alla rivoluzione industriale del '700<sup>13</sup>) ha permesso di costruire sostanzialmente (e salvo eccezioni pur accadute) **"secondo natura"** ovvero secondo la matrice fluviale, con attenzione sia alla morfologia che all'acqua, successivamente - per ignoranza, prepotenza o incoscienza - con l'accrescersi dell'energia e delle tecnologie disponibili, si è via via trascurata la morfologia fluviale.

Regressivamente si è proceduto ad eliminare o a comprimere sistematicamente le acque superficiali per guadagnare terra all'agricoltura o per guadagnare spazio agli insediamenti produttivi e civili. Si sono prosciugate le zone umide e rinserrate e canalizzate le acque correnti e i fiumi entro alvei troppo stretti e drammaticamente insufficienti, degradando semplicisticamente a "corsi d'acqua" quelli che sono invece complessi sistemi ecologici autodepuranti e vivificanti. Mentre per guadagnare spazio alle strade e alle automobili, si è "tombinata" nelle città e nei paesi la ricca presenza di rogge e di acque,

---

<sup>13</sup>quando si è passati "da una civiltà del legno e della carbonella ad una civiltà del ferro e del carbon fossile" (Fernand Braudel, *Una lezione di storia*, Einaudi 1988, pag 84)

eliminando inoltre la maggior parte delle vasche e delle fontane pubbliche e rinunciando quasi completamente alla loro presenza ornamentale e scenografica.

Si è proceduto anche a contraddire sistematicamente la morfologia fisica del territorio. Si è edificato nelle bassure, che periodicamente vengono allagate<sup>14</sup>, si è costruito a ridosso dei fiumi e addirittura nelle golene<sup>15</sup> che fanno parte del corpo fluviale, esponendo gli interventi agli inevitabili, anche se non frequenti (ma drammaticamente ricorrenti, peraltro non solo in Italia<sup>16</sup>), colpi devastanti delle inondazioni<sup>17</sup>; incidendo con edifici e tagliando con strade e autostrade i depositi alluvionali e i conoidi (pazientemente accumulati in migliaia di anni di azione fluviale) e gli stessi versanti, trascurando le esigenze incoercibili del deflusso delle acque, le quali solo ove debitamente rispettate “vivificano” e non creano scompensi, ma hanno sempre effetti scardinanti o dirimpenti ove siano indebitamente sottovalutate o contraddette.

### **“Ripartire dall'acqua”**

**Occorre dunque, improrogabilmente, invertire la tendenza e "ripartire dall'acqua”.**

**É indispensabile e urgente riqualificare il territorio riprendendone la matrice acqua, che rappresenta il principio strutturale, funzionale e formale dell'interpretazione antropica della morfologia e dell'intreccio tra lo spazio naturale e lo spazio culturale, che via via le società succedutesi hanno costruito.**

**Ripartire dall'acqua** è una grande operazione geografica<sup>18</sup> di riscoperta dei principi insediativi legati alla morfologia e di ricognizione delle matrici dell'organizzazione del territorio.

**Ripartire dall'acqua** significa rifarsi in primo luogo alle due componenti morfologiche della struttura fluviale del territorio **l'acqua stessa, che per la sua natura fluida occupa, secondo la forza di gravità, i punti più bassi**<sup>19</sup> e la configurazione concava (obliqua,

---

<sup>14</sup> Si pensi all'alluvione delle aree “basse” di Pordenone, il 26 novembre 2002: la Città storica è posta sull'estrema propaggine meridionale dell'alta pianura, che morfologicamente appare come un terrazzamento ritagliato dalla “sovra-escavazione” (erosione) del Meduna e dei suoi affluenti, che sembra un promontorio che si spinge verso il “mare” rappresentato dalla bassa pianura umida. Le bassure di recente urbanizzazione sono state allagate (fino a 3 m d'acqua), il terrazzamento, storicamente insediato, no. (Per una lettura della struttura urbana di Pordenone, si veda: Guido Masè, "Pordenone e le acque. Alla ricerca delle acque (quasi) perdute", saggio pubblicato in "La Loggia", n 2 nuova serie, Pordenone, dicembre 1999)

<sup>15</sup> Nell'alluvione in Piemonte, 4-5 novembre 1994, la Ferrero, produttrice della mitica “Nutella”, costruita in golena, è andata “sotto”, con danni per miliardi

<sup>16</sup> magrissima consolazione, che mostra come ovunque si tende a contrastare (insufficientemente) o semplicemente a “dimenticarsi” delle acque

<sup>17</sup> (con terribili danni alle persone e alle cose)

<sup>18</sup> nel senso braudeliano del termine: geografia, premessa e base necessaria della storia, che "aiuta a ritrovare le realtà strutturali più lente, a organizzare una messa in prospettiva secondo la linea di fuga della più lenta durata. La geografia, alla quale, come alla storia, possiamo domandare tutto, privilegia così una storia quasi immobile, a condizione evidentemente di seguire le sue lezioni, di accettare le sue divisioni e le sue esigenze." (Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986, pag 7)

<sup>19</sup> l'acqua "deve" volgere al basso ed è quindi in perenne movimento discendente, salvo la quiete apparente che raggiunge nelle aree di minimo potenziale (laghi e stagni)

convergente e *aperta*) a "displuvio" di ogni lembo della superficie terrestre<sup>20</sup>, che è stato ed è continuamente modellato dall'acqua stessa, nella sua incoercibile discesa laboriosa<sup>21</sup> verso il basso.

**Ripartire dall'acqua** significa ritrovare il rispetto dei sistemi idrici naturali, fiumi e loro affluenti, che formano l'insieme dei bacini idrografici che convogliano il deflusso pluviale verso il mare e dei sistemi idrici artificiali, canali e rogge, che rappresentano un principio di equilibrio territoriale e ambientale in quanto necessitano e richiedono la continua alimentazione idrica per il loro funzionamento<sup>22</sup>. In altre parole occorre ripartire dagli alvei attuali, dalle golene, dai paleo e dagli archeo alvei, ponendo termine alla costrizione delle acque, cominciando invece a restituire gradualmente lo spazio imprudentemente sottratto, arretrando le campagne e gli insediamenti invasivamente dilatati a scapito degli spazi fluviali, riprendendo la modalità di regolazione idraulica basata sulla libertà di deflusso e conservando e allargando<sup>23</sup> lo spazio dedicato alle acque, che non possono essere compresse oltre misura. Osservando che la ri-naturalizzazione delle fasce fluviali e la complementare ri-concentrazione delle strutture insediative - peraltro non più rinviabili - possono diventare la chiave di ri-acculturazione complessiva del territorio, coerente alla sua matrice fisica e culturale. Avviando inoltre il rilancio della modalità di trasporto acquoso, la più economica in assoluto, particolarmente adatta ai materiali pesanti e poveri e tale da contribuire all'equilibrio idraulico e dunque fisico del territorio, oltre che all'alleggerimento del carico sulle strade e sulle ferrovie.

**Ripartire dall'acqua** significa anche rilanciare il rispetto dei sistemi morfologici naturali, variamente acclivi, perché formati dal fluire del trasporto solido e dall'azione costruttiva del deposito fluviale. L'attività costruttiva antropica, che fino a pochi decenni addietro si muoveva in un rispetto accorto della morfologia,<sup>24</sup> sembra aver dimenticato - sotto

---

<sup>20</sup>fatta eccezione per i terreni carsici, nei quali l'erosione determina la caratteristica configurazione concava - obliqua, convergente e *chiusa* - perché il deflusso e il connesso trasporto solido se ne vanno bensì verso il basso, ma non per un'uscita "laterale", come accade per i bacini "normali", che sono perciò obliqui, ma per una sorta di "scarico di fondo", che li convoglia verticalmente, creando le singolari sorprendenti depressioni a conca, generalmente tondeggianti, dette doline

<sup>21</sup>l'acqua porta a valle, instancabilmente e a distanze inversamente proporzionali alla dimensione, i prodotti - grossi e fini - del degrado chimico e fisico delle rocce e dei materiali esposti all'azione dei fattori climatici e dell'acqua stessa, il cosiddetto "trasporto solido", modalità caratteristica del paziente trasferimento brano a brano dei rilievi verso il mare

<sup>22</sup>grandioso, a questo proposito, il sistema canalizio-fluviale francese, che - distribuendo sapientemente le acque tra i bacini idrografici mediterranei, atlantici e nordici - consente la navigazione tra questi mari attraverso l'istmo continentale francese

<sup>23</sup> possono fare eccezione le situazioni urbane storicamente consolidate (quali ad es Roma o Parigi), dove il fiume è stretto e tra alti argini: nondimeno anche in questi come in altri casi urbani va attentamente valutata l'ipotesi di alleggerire la pressione fisica delle strade e soprattutto del traffico rotabile, cosa che va senz'altro perseguita a monte e a valle della città (ad es a Parigi, non solo i Lungo Senna - a quota argini - sono strade di (molto) traffico, come a Roma, ma in più - a mio parere certamente esagerando - sono state ricavate ulteriori strade rotabili a *scorrimento veloce*, in basso - a quota fiume -. Che queste strade siano "esagerate" e fuori luogo, è provato da almeno due fatti: 1, quando la Senna si alza, le sedi stradali vanno abbondantemente "sotto" (ho fotografato i cartelli stradali emergere appena dall'acqua); 2, nelle domeniche della buona stagione sono vietate alle automobili e riservate a pedoni, bici, scate board, ecc e così i Quais bassi diventano un frequentatissimo, affollatissimo "spiaggione", per prendere il sole)

<sup>24</sup> non tanto per un consapevole e responsabile senso dell'equilibrio ambientale, quanto più semplicemente per il fatto che discostarsene incideva troppo sul costo dei lavori. I lavori di un tempo, "a piccone e badile" ovvero a mano o con l'aiuto di animali, fatti in economia di lavoro, rispettosi per necessità della morfologia, erano bensì artificiali come è ovvio, ma molto più compatibili con l'ambiente dei lavori contemporanei, ricchi di tecnologia e di energia, ma anche di ignoranza e di arroganza

la spinta perversa dell'energia a basso costo disponibile - la necessità, ma anche l'opportunità, di assecondare la morfologia, seguendola quanto più possibile, incidendo i versanti il meno possibile e rendendo i manufatti coerenti e dimensionalmente compatibili con il contesto culturale, naturale e insediativo. Al contrario, la tendenza sembra essere quella di ignorare sistematicamente o peggio contrastare la morfologia, la stabilità e l'equilibrio idraulico dei versanti, con le catastrofiche conseguenze che sono continuamente sotto i nostri occhi "televisivi", ogni qual volta e in ogni dove piova per due o tre giorni consecutivamente.

**Ripartire dall'acqua** significa più in generale – infine - riprendere la "**cultura fluviale**", che caratterizza strutturalmente il territorio, sia per quanto riguarda l'interpretazione rispettosa del modellamento fisico del suolo (che ha l'azione delle acque come principio costitutivo e formativo), che nel rispetto della matrice acquee che caratterizza ogni territorio e tutti gli insediamenti e tutte le città di impianto antico.

L'acqua ha dato forma all'ambiente naturale e al territorio che lo ha interpretato, l'acqua è la principale fonte di vita, vegetale, animale e antropica: **è necessario e urgente far ri-vivere il territorio attraverso l'acqua**. Ricordando che ovviamente già ora il territorio vive attraverso l'acqua, ma nella condizione presente di forte sclerosi dovuta alla pervicace, regressiva e ormai di troppo lungo periodo negazione dell'acqua stessa, il territorio, più che "vivere", "sopravvive" e se ne vedono le conseguenze nel disordine urbanistico e paesaggistico del Paese e nella forte, insopportabile, precarietà dell'equilibrio idrogeologico del suolo, che viene allagato disastrosamente ogniqualvolta piova per due-tre giorni di seguito<sup>25</sup>, mentre non può essere di consolazione il fatto che il "capriccio" degli elementi si accanisca "casualmente", sia perché l'evento calamitoso può ripetersi a breve, sia soprattutto perché **non si può ragionevolmente esporre il territorio, i cittadini e beni privati e pubblici a così gravi rischi, che, al contrario, sembrano pianificati, quasi provocati**.

**Tanto che la "calamità naturale" sistematicamente invocata quando è troppo tardi, se certamente è "calamitosa", altrettanto certamente non è "naturale", ma provocata dalla sommatoria di piccoli e grandi insulti alla matrice acquee del territorio, prodotti dal concorso di irresponsabilità private ed individuali, come pubbliche e collettive.**

## L'identità

Il passaggio cruciale, per quanto attiene all'avvio del processo di formazione e di gestione dell'Ecomuseo, è la consapevolezza e l'interpretazione storicizzata dell'**identità culturale** del territorio, che deve assicurare a **soggetto-guida** dell'intero processo ecomuseale.

**Tanto è vero che l'Ecomuseo può anche essere considerato quale museo dell'identità, della ricerca e della rappresentazione dell'identità.**

## Sussidiarietà

Un'altra componente essenziale e costitutiva del processo di costruzione e gestione dell'esperienza ecomuseale è il *principio di sussidiarietà*, secondo il quale si "privilegia,

---

<sup>25</sup>fenomeno che sempre più frequentemente si manifesta per le alterazioni climatiche indotte dalla recente "crescita" planetaria ecologicamente non compatibile,

nell'affidamento di compiti, funzioni e poteri al livello di governo e di amministrazione più prossimo al cittadino, affinché questo possa fornire l'offerta appropriata alla domanda espressa dai cittadini".<sup>26</sup>

Questo principio, che nasce riferito al *governo e all'amministrazione*, a mio giudizio – e nella misura in cui l'Ecomuseo partecipa, ancorché non come regista, ma come protagonista, assieme agli Enti locali – al processo di pianificazione delle risorse, questo principio, dicevo, può e deve essere applicato anche agli enti culturali rappresentati dagli Ecomusei.

## **Il territorio**

In questo contesto identitario, il territorio può diventare **patrimonio** cumulativo storicizzato dell'intera Comunità. Patrimonio che rappresenta il contesto strutturale, funzionale e formale o meglio l'**insieme delle risorse naturali e culturali** create dalla Società, delle quali Essa vive e sulle quali fonda la propria esistenza e la propria speranza di futuro, insieme che deve assurgere a **oggetto-scopo** dell'intero processo ecomuseale.

**Questo processo, rivolto alla tutela-valorizzazione integrata delle risorse naturali e culturali, diventa un processo di progressiva patrimonializzazione dei beni comunitari.**

In questo senso, il **paesaggio**, inteso come *forma* del territorio, diventa risorsa cumulativa storicizzata, nelle sue componenti materiali e immateriali.

## **2. "ECOMUSEO E GOVERNO DEL TERRITORIO"**

### **Ecomuseo**

**L'Ecomuseo è un nuovo operatore culturale, operatore della cultura materiale e della cultura immateriale.**

**Esso si pone, come Attore per la conoscenza, per l'interpretazione, per la tutela e per la valorizzazione integrata delle risorse del territorio e dunque, strutturalmente, come modello per la gestione sostenibile del territorio.**

### **La nuova LR 10/2006 – Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia**

Recentemente, nel giugno scorso, è stata promulgata la LR 10/06 che ha introdotto nell'ordinamento regionale e regolato la nuova e complessa tematica degli Ecomusei<sup>27</sup>.

Questa Legge, che segue temporalmente le corrispondenti leggi della Regione Piemonte e della Provincia di Trento, contiene – nel primo comma del primo articolo – una grande innovazione, foriera di importanti sviluppi positivi, laddove recita:

---

<sup>26</sup> v. Maria Prezioso, *Pianificare in sostenibilità, natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, Adnkronos Libri, Roma 2003, pag 25

<sup>27</sup> Regione Friuli-Venezia Giulia – Legge Regionale n. 10 del 20.06.2006 – *Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia*

“La Regione Friuli Venezia Giulia di concerto con le comunità locali, le parti sociali e gli enti locali riconosce, promuove e disciplina gli Ecomusei sul proprio territorio, allo scopo di recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, le figure e i fatti, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l’insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l’evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell’intera comunità locale.” (Art 1, comma 1)<sup>28</sup>

Si tratta a mio giudizio di cogliere e apprezzare questa definizione e di procedere lungo il solco tracciato, cercando di indirizzare l’approccio, verso lo “sviluppo futuro del territorio”, secondo la modalità rivolta nella direzione del “governo del territorio”, di cui parlerò tra poco.

**Mi sembra perciò opportuno – in occasione di questo primo Corso per operatori ecomuseali - proporre questi contenuti proprio agli operatori ecomuseali, attuali e futuri per contribuire a costruire la maggior possibile consapevolezza critica, circa l’istituto dell’Ecomuseo e le straordinarie e inimmaginabili potenzialità, che esso racchiude.**

### **La tematica degli Ecomusei**

Il convegno: "**Ecomusei, il territorio che racconta**", primo Convegno regionale sugli ecomusei, tenutosi a Gemona del Friuli (UD), il 2 ottobre 2004, organizzato e condotto dall'Ecomuseo delle acque del Gemonese, coordinato da Maurizio Tondolo, con il patrocinio della Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale, agli Atti<sup>29</sup> del quale rimando per approfondimenti, ha messo in stringente evidenza l'assoluta opportunità di procedere ad avviare un processo che portasse - attraverso un percorso, approfondito sotto il profilo scientifico disciplinare, e condiviso sotto il profilo politico istituzionale - alla messa a punto di una specifica "**Legge sugli ecomusei**", che ne mettesse a fuoco i contenuti.<sup>30</sup>

### **Cosa sono gli Ecomusei?**

Evolvendo dai musei all’aperto e rappresentandone uno sviluppo decisamente positivo, l’esperienza degli “ecomusei”, nasce in Francia a **Le Creusot**<sup>31</sup> verso i primi anni sessanta del Novecento, è teorizzata dal museologo **George Henry Rivière** verso il 1980 e - a partire dalla seconda metà del secolo - si diffonde rapidamente in tutto il mondo.

Con l’Ecomuseo è il territorio stesso che viene elevato al rango di Museo attraverso il riconoscimento del valore dei beni naturali e culturali e dell’inscindibile rapporto tra i beni stessi e il loro contesto: il sottosuolo, l’acqua, la flora, la fauna, il suolo, gli edifici, le

<sup>28</sup> Regione FVG – LR – *Istituzione degli Ecomusei*, cit, art 1 (Oggetto e finalità), comma 1.

<sup>29</sup> "*Ecomusei, il territorio che racconta*", Atti del 1° Convegno regionale sugli Ecomusei - AQUAE, Rivista dell'Ecomuseo, n. 1, maggio 2005 - Centro di Educazione Ambientale "Mulino Cocconi", Ospedaletto (UD) 2005

<sup>30</sup> L’auspicio del 1° Convegno sugli Ecomusei è stato ascoltato ed ha dato positivi frutti, come sopra richiamato: si tratta di valutare se sia possibile compiere qualche altro “passo avanti”

<sup>31</sup> Ecomusée de la Communauté Urbaine Le Creusot Montceau-Les Mines - Le Creusot (Borgogna, Francia)

infrastrutture, gli impianti, le attività, i processi, i manufatti, ecc, sono di volta in volta riconosciuti, studiati, interpretati, conservati e mostrati, come pure i luoghi nel loro insieme e complessivamente il territorio e la comunità stessa che l’ha generato.

In altre parole, il **territorio**, da mero supporto di edifici e di altri oggetti sparsi (come avviene nei musei all'aperto), diventa **con-testo**<sup>32</sup> e dunque protagonista e parte integrante degli insiemi costituenti “Museo”.

Generalmente orientati verso un’attività di ricerca e di proposta di carattere comunitario e territoriale, gli ecomusei tendono a farsi interpreti ad un tempo della comunità creatrice e del territorio creato, del paesaggio, che è sintesi formale del territorio e dell’insieme dei beni culturali, naturali e artificiali, materiali e immateriali creati dalle comunità e contribuiscono a riconoscere e ad affermare l’identità culturale comunitaria coinvolgendo la popolazione nella gestione, che viene di norma svolta in cooperazione tra specialisti e volontariato.

**La Comunità è infatti elemento qualificante ed essenziale dell’ecomuseo, che può anche essere considerato quale museo dell’identità.**

L’Ecomuseo ha infine un altro carattere essenziale, quasi più importante di tutti gli altri, quello di essere **propositivo**, di aprire cioè nuove prospettive e di porsi come fattore generale di sviluppo.

L’esperienza ecomuseale è infatti caratteristicamente connotata da un approccio **progettuale e sperimentale** e da un “**doppio**” **input** di lavoro: quello svolto da persone residenti localmente e quello svolto da professionisti interessati.

Per concludere, riporto integralmente, disponendo orizzontalmente i caratteri, l’icastica definizione proposta da **Marc Goujard** a Ferrara nel 1993:<sup>33</sup>

<b>Un Museo è:</b>	<b>Un Ecomuseo è:</b>
1. dei locali – uno spazio	1. un territorio
2. una collezione tematica	2. uno o più luoghi “in situ” e collezioni rappresentative del patrimonio del territorio
3. una gestione specializzata, addirittura tecnocratica	3. una popolazione partecipa del progetto
4. uno o più specialisti della collezione messa in evidenza	4. una equipe pluridisciplinare
5. una museografia molto spesso fissata nel tempo	5. presentazioni evolutive
6. un pubblico selettivo e passivo	6. pubblici diversificati e attivi (cfr i nuovi pubblici)
7. un progetto culturale spesso staccato dal suo ambiente sociale, economico e culturale	7. un progetto culturale in interazione permanente con l’evoluzione del suo ambiente socio-culturale ed economico

<sup>32</sup> Va a questo proposito sottolineata l’importanza strategica di un’impostazione che preveda di trattare “insieme” testo e con-testo. Infatti a ben vedere – come già richiamato in nota nel capitolo relativo alla Matrice metodologica - ogni entità vivente o oggetto inanimato a qualsiasi livello, consiste “almeno” a tre livelli: il livello dell’oggetto, il livello del con-testo e il livello delle parti...

<sup>33</sup> v. Marc Goujard, Direttore dell’Ecomuseo della Regione di Fourmies-Trélon (Francia), *Un ecomuseo per il terzo millennio*, in: AAVV, *Verso l’Ecomuseo del futuro* - Atti del Seminario internazionale - Ferrara (FE) 7 maggio 1993 - Quaderni di Campotto n. 5, febbraio 1994, pag 34

Definizione che articola il lapidario e fondativo, “assioma” di **Hugues de Varine**:<sup>34</sup>

<b>Museo:</b>	<b>Ecomuseo:</b>
- collezione	- patrimonio
- immobile	- territorio,
- pubblico	- popolazione

Ma, senza nulla togliere alla sistematizzazione articolata di Goujard, mi sembra che la schematizzazione proposta nel 1992 da Patrick J. Boylan sia più efficace, sintetica e precisa, proprio per gli sviluppi, che voglio illustrare, della complessa tematica:

CRITERI	MUSEO	ECOMUSEO
Spazio di riferimento:	l'edificio	il territorio
Focus dell'interpretazione:	la collezione	il patrimonio in senso olistico
Priorità organizzative:	disciplinari	interdisciplinari
Pubblico di riferimento:	i visitatori	la comunità
Controllo politico:	il museo e i suoi organi	la collettività e i suoi organi

### Musei del territorio?

Per introdurre questo argomento, riporto l'intervento che ho svolto, dieci anni fa, nel corso del viaggio studio del MUTIV (Museo territoriale dell'Industria vicentina) presso l'Écomusée de la Communauté Urbaine Le Creusot-Montceau Les Mines - 10-13 settembre 1997, dal titolo: **Cos'è l'Ecomuseo?** (domanda-intervento rivolta al Direttore dell'Ecomuseo della Cultura industriale mineraria di Le Creusot):

*"L'Ecomuseo investe in cultura e "alimenta" su questo versante l'autonomia della società e del territorio della Comunità urbana ai vari livelli. L'autonomia deriva e si fonda sull'"identità" (sulle varie componenti dell'identità) o meglio sulla consapevolezza dell'identità e sulle "relazioni" o meglio sulla capacità di stabilire e sviluppare relazioni interne ed esterne. In questo senso l'Ecomuseo, che "produce e commercia" identità ovvero crea e scambia le infinite e variegate componenti delle identità (risorse rinnovabili per definizione), dovrebbe legarsi al governo del territorio, territorio che in questo modo può veramente intendersi come sistema integrato di sistemi "insulari e relazionali" e chiamarsi **Museo del territorio**. Per il momento (ed è già moltissimo) si occupa del patrimonio e della cultura industriale; ma dovrebbe occuparsi del patrimonio e della cultura naturale, produttiva, insediativa, sociale e culturale, in una parola di tutte le risorse del territorio. E quindi chiamarsi, come detto, Museo del territorio. Si può quindi dire che L'Ecomuseo della Comunità urbana di Le Creusot-Montceau Les Mines è un processo aperto, autoregolato, alla ricerca dell'identità: tesse fili (attiva gli operatori) e stringe nodi (mette gli operatori in relazioni creative su progetti) al fine di costruire reti processuali, orientate e coordinate."*

In questi anni, l'esperienza ecomuseale nel suo complesso sembra aver maturato elementi per il “passo successivo”: passare da **museo di caratteri e di peculiarità geo-**

<sup>34</sup> Riportata in: Maurizio Maggi, Vittorio Falletti, *Gli Ecomusei, che cosa sono, che cosa possono diventare*, IRES Piemonte 2000, Umberto Allemandi Editore, 2001, pag 15

*storiche del contesto*<sup>35</sup> a - tout court - *Museo del territorio*, attivo **anche** per contribuire a costruire un **“nuovo modello di governo”**, fondato sulla ricerca continua verso la conoscenza sempre più profonda e verso l'interpretazione sempre più pertinente e integrata delle risorse del territorio stesso.

Il Museo del territorio potrebbe essere un organismo vivo, che riflette sul passato (la **storicità naturale e antropica**), sul presente (la **contemporaneità**) e sul futuro (la **progettualità**): si può quindi pensare ad un Ente culturale, che possa essere attivo “anche” per il governo locale e non “solo” per la formazione permanente, per lo studio, per la diffusione della cultura e per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio.

In altre parole, gli Ecomusei possono gradualmente diventare - in relazione stretta con il contesto - una **rete osmotica a retroazione** che può raccogliere e distribuire informazioni per la conoscenza, per l'interpretazione e per la diffusione della cultura dei luoghi e maturata nei luoghi, al fine del riconoscimento e della costruzione consapevole dell'identità e per la proposta: il **Museo del territorio** può contribuire a costruire o collaborare a costruire un progetto di territorio rivolto al suo governo, cioè alle operazioni di pianificazione, organizzazione, intervento, gestione e controllo ovviamente in quota parte, ancorché piccola, ma sempre significativa per la caratterizzazione culturale dell'approccio.

Tendenzialmente, i processi di formazione del governo del territorio potrebbero essere proposti come **“tavoli”** - operanti ai vari livelli istituzionali dal nazionale al locale - ai quali le varie forme di piano (urbanistico, paesistico, dei parchi e delle aree protette, infrastrutturale, di settore, di bacino, ecc), gli Enti titolari relativi<sup>36</sup> e Enti e Istituti culturali significativi<sup>37</sup>, si incontrino, interagiscano e si integrino tra loro e con l'approccio critico, che il "presidio" permanente del Museo del territorio può offrire sul piano culturale.

Integrazione che **non solo non annullerà la specificità dei vari approcci pianificatori, ma renderà ognuno di essi, più appropriato al contesto e non contraddittorio con gli altri**: si può in altre parole innescare una sinergia positiva che determini un **circolo virtuoso**, capace di interpretare coerentemente i molteplici aspetti dell'identità e degli interessi della Comunità.

Tavoli ai quali, accanto e a supporto del governo istituzionale, svolto doverosamente, competentemente e formalmente dagli Enti preposti (Amministratori eletti e Personale organico) ai vari livelli - siedano permanentemente, accanto agli operatori della pianificazione territoriale e urbana, gli operatori della cultura che hanno conoscenze, progetti e proposte generali o specifiche, per contribuire alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, ovunque esso si manifesti nel territorio, sia sotto il profilo materiale, che immateriale: nelle aree protette, nell'edilizia storica, nelle permanenze archeologiche e in generale nel paesaggio e nell'ambiente naturale e storico. Tutela e valorizzazione che dovrebbe esplicarsi nella conservazione fisica del Patrimonio (tutela *materiale*) e nella interpretazione dei principii costitutivi essenziali del Patrimonio stesso (valorizzazione *immateriale*).

---

<sup>35</sup> Prof Carla Romby, Università di Firenze, intervento al Colloquio internazionale “Musei per l'ambiente”, Argenta, 3-5 giugno 1998, in Quaderni di Campotto n. 9, agosto 1999, pagg. 40-43

<sup>36</sup> Enti di governo: Stato, Regioni, Province, Comunità Montane, Comuni; Enti di pianificazione speciale e di settore: Autorità di Bacino, Parchi e aree protette, Consorzi di bonifica, ecc;

<sup>37</sup> Musei, Archivi, Biblioteche, Centri studi, Fondazioni, Associazioni culturali, ecc

Va da sè che nel binomio tutela-valorizzazione le due azioni sono connesse e inscindibili, così come connessi e inscindibili sono i binomi *materialità-immaterialità*, *conservazione-innovazione*, *progetto di restauro-progetto di nuova costruzione*.

**L'Ecomuseo, o Museo del Territorio, in ogni caso può e dovrebbe partecipare al tavolo di governo delle risorse, quale interprete, conservatore e valorizzatore del patrimonio culturale e dell'identità comunitaria. Identità naturalmente considerata in termini dinamici, non intesa come mera conservazione, ma come tensione creativa.**

**In estrema sintesi, si tratta di permettere alle esperienze museali ed ecomuseali di passare dalla "specialità" museale, nobilissima, ma inevitabilmente parziale, settoriale e dunque, di fatto, "marginale", alla partecipazione alla "generalità" del governo del territorio e quindi, in prospettiva, ad avviarsi a diventare "centrali" nella vita culturale e civile.**

Venezia, 10 marzo 2007

Rivisto il 21 marzo 2007

(Guido Masè)

### 3. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

#### Dibattito sugli Ecomusei

- Boylan Patrick, *Ecomuseums and the new museology: some definitions*, Museum Journal, 1992
- Marc Goujard, *Un ecomuseo per il terzo millennio*, in: AAVV, *Verso l'Ecomuseo del futuro* - Atti del Seminario internazionale – Ferrara - 7 maggio 1993 - Quaderni di Campotto n. 5, febbraio 1994, pag 34
- AAVV, *Verso l'Ecomuseo del futuro* - Atti del Seminario internazionale – Ferrara - 7 maggio 1993 - Quaderni di Campotto n. 5, febbraio 1994
- AAVV, *Musei per l'ambiente* - Atti del Colloquio internazionale - Esperienze e progetti italiani di museografia legata all'ambiente - Argenta (FE) 3-5 giugno 1998 - Quaderni di Campotto n. 9, agosto 1999
- Romby Carla, intervento al Colloquio internazionale “Musei per l’ambiente”, Argenta, 3-5 giugno 1998, in Quaderni di Campotto n. 9, agosto 1999, pagg. 40-43
- Seminario Nazionale sugli Ecomusei, Napoli, 21-22 giugno 2002, *Per una carta programmatica degli Ecomusei Industriali italiani* - Temi di discussione
- Incontro Nazionale Ecomusei, Biella (BI), 9-12 ottobre 2003 - **Documento conclusivo**
- "*Ecomusei, il territorio che racconta*", Atti del 1° Convegno regionale sugli Ecomusei - AQUAE, Rivista dell' Ecomuseo, n. 1, maggio 2005 - Centro di Educazione Ambientale "Mulino Cocconi", Ospedaletto (UD) 2005

#### Leggi

- Regione Piemonte, *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, Legge regionale 14.03.1995, n. 31 (BUR 22 marzo 1995, n. 12), sta in: [www.alea.censis.it](http://www.alea.censis.it)

- Provincia Autonoma di Trento, *Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali*, Legge Provinciale 9.11.2000 n 13 (BUR 21.11.2000, n 48)
- Regione Friuli-Venezia Giulia, *Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia*, Legge Regionale n. 10 del 20-06-2006 (BUR. Friuli-Venezia Giulia n. 25 del 21 giugno 2006)
- **VIA** - Disciplina promossa dalla Direttiva del Consiglio d'Europa, "concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati", 27 giugno 1985, 85/3337/CEE e s.m.i. CE (GUCE n. L 175 del 5 luglio 1985) – introdotta in Italia con il DPCM 27 dicembre 1988, GURI 5 gennaio 1989, n. 4, "Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349" ("Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale"), adottate ai sensi dell'art. 3 del DPCM, 10 agosto 1988, n. 377. (aggiornato dal D.P.R. 2 settembre 1999, n. 348)
- **VAS** - Disciplina promossa dalla Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, "concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", 27 giugno 2001, 2001/42/CE (GUCE n. L 197 del 21 luglio 2001) – introdotta in Italia con DLGS 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale" (GURI n. 88 del 14 aprile 2006 - Suppl Ord n. 96)

### Musei ed Ecomusei

- **Statuto dell'ICOM** (International Council of Museums), sta in [www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)
- **Fédération des écomusées et des musées de société (FEMS)**<sup>38</sup>- 2, avenue Arthur Gaulard - 25000 Besancon - tel. +33 (0)3 81 83 22 55 fax +33 (0)3 81 81 08 92 - [www.fems.asso.fr](http://www.fems.asso.fr)
- **Ecomusée de la Communauté Urbaine Le Creusot Montceau-Les Mines** – Chateau de la Verriere BP 53. 71202 Le Creusot Cedex, tel. +33 (0)3 85 73 92 00 fax +33 (0)3 85 73 92 09, Le Creusot - [info@ecomusee-creusot-montceau.fr](mailto:info@ecomusee-creusot-montceau.fr) - [ecomusee.creusot.montceau@wanadoo.fr](mailto:ecomusee.creusot.montceau@wanadoo.fr)
- L'ecomuseo Le Creusot fa parte della Fédération écomusées et musées de société (FEMS).
- Maggi Maurizio e Falletti Vittorio, *Gli ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, Torino, Ires Piemonte, 2000, Umberto Allemandi & C. Editore, Torino, 2001
- Maggi Maurizio, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in "Nuova Museologia", n. 4 (giugno 2001)
- Maggi Maurizio, *Ecomusei - Guida europea*, Umberto Allemandi & C. Editore, Torino, 2002

---

<sup>38</sup> La **FEMS, Fédération des écomusées et des musées de société**, è stata fondata in Francia nel 1989 con lo scopo di rappresentare, valorizzare e diffondere le azioni dei suoi membri, mettere in rete contatti e conoscenze, divulgare informazioni, proporre linee di dibattito, organizzare seminari di formazione professionale e conferenze. La FEMS supporta le attività e garantisce la professionalità dei suoi aderenti, facilita gli scambi d'esperienza e realizza programmi di lavoro comune, facilita la collaborazione mettendo a disposizione servizi e strumenti. Nel 1991 l'associazione si è aperta ai musei del patrimonio tecnologico e industriale, di antropologia e delle arti e tradizioni popolari per divenire la federazione degli ecomusei e dei musei del territorio. Questa associazione nazionale, che oggi rappresenta più di 200 musei privati e pubblici, siede in molti organismi nazionali e internazionali: Conseil National du Tourisme (CNT), Conseil National de la Vie Associative (CNVA), Conseil du Patrimoine Ethnologique (CPE), Conférence Permanente du Tourisme Rural (CPTR), **Conseil International des Musées (ICOM)**. La Federazione opera all'insegna del motto "En avant la memoir", prima di tutto la memoria, nel quale si riconoscono tutte quelle istituzioni museali che hanno come obiettivo l'interpretazione della cultura, della popolazione e del territorio. Fédération des écomusées et des musées de société 2, avenue Arthur Gaulard 25000 Besancon - tel. +33 (0)3 81 83 22 55 fax +33 (0)3 81 81 08 92 [www.fems.asso.fr](http://www.fems.asso.fr) Courrier électronique [Info@fems.asso.fr](mailto:Info@fems.asso.fr)

- Maggi Maurizio – Murtas Donatella, *Ecomusei. Il progetto*, Torino, Ires, 2004
- *Voci del territorio - Guida agli ecomusei del Trentino*, Giunti, Firenze, 2004
- *Ecomuseo "Dalle Dolomiti al Garda"*, Giudicarie Esteriori-Tennese, Provincia di Trento, [www.dolomiti-garda.it](http://www.dolomiti-garda.it)
- Maurizio Tondolo e Michele Zanetti, *L'ecomuseo delle acque del Gemonese*, dattiloscritto, 2004, [www.mulinococconi.it](http://www.mulinococconi.it)
- [www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)
- [www.oservatorioecomusei.net](http://www.oservatorioecomusei.net)

### Scritti di Guido Masè

- *Verso il Museo del territorio della Lessinia*, intervento al Convegno: *Musei del territorio e reti museali, I mulini di Molina di Fumane e le risorse della Lessinia*, Molina di Fumane (VR), 27 giugno 2000
- *Il Progetto di Museo del territorio del Baldo*<sup>39</sup>, intervento al Convegno: "Monte Baldo: ambiente, agricoltura, turismo - quale futuro!", Ferrara di Monte Baldo, 30 settembre 2000
- *Il territorio viene dall'acqua*, intervento al Convegno "Memoria dell'acqua, Conoscenza e valorizzazione dei sistemi idrici nel paesaggio veneto", Bassano (VI), 20-21 ottobre 2001, sta in Atti, Unipress, Padova, 2004 - pagg 231-238
- *"Individuazione delle risorse dei territori montani"*, intervento al Forum internazionale: "Le Alpi e le montagne del mondo, un incontro per valorizzare le identità", Auronzo di Cadore (BL), 6-7 dicembre 2002
- *"Acqua, matrice naturale e culturale del territorio"*, intervento al Convegno: "Noi e l'acqua - una convivenza da rifondare", Laggio di Cadore, 8-9 novembre 2003, sta in Atti - Edizioni Papergraf, Piazzola sB (PD), ottobre 2004 - pagg 138-155
- *Il paesaggio come opera d'arte*, intervento al VI<sup>e</sup> Seminaire de la "Conference Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée": *Acteurs locaux et patrimoine immatériel: le rôle des Villes historiques de la Méditerranée*, Béjaïa (Algérie), 28-30 novembre 2003, sta in Atti - ISPROM/PUBLISUD Editori, Parigi 2004 - pagg 279-291
- *"Il paesaggio, principi per lo sviluppo"*, intervento al VII<sup>e</sup> Seminaire de la Conference Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée - *Quelle(s) stratégie(s) de développement durable pour les petites et moyennes villes historiques de la Méditerranée et leurs territoires*, Lorca, 5-6 novembre 2004, sta in Atti - ISPROM/PUBLISUD Editori, Parigi 2007

### Opere e saggi citati nel testo

- Prezioso Maria, *Pianificare in sostenibilità, natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, Adnkronos Libri, Roma 2003
- Braudel, Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi 1986
- Braudel Fernand, *Una lezione di storia*, Einaudi 1988
- Masè Guido, *"Pordenone e le acque. Alla ricerca delle acque (quasi) perdute"*, in "La Loggia", n 2 nuova serie, Pordenone, dicembre 1999

---

<sup>39</sup>L'ipotesi di costituire il Museo del Territorio del Baldo venne qui avanzata pubblicamente per la prima volta